

Aperta all'insegna dell'incertezza l'assemblea del Fondo monetario

Carter non persuade per la ripresa del dollaro

Il presidente americano ha annunciato una politica di rilancio delle esportazioni che rischia di introdurre un elemento di guerra commerciale tra i vari paesi - Il ministro del Tesoro Pandolfi: l'Italia ha superato la fase più critica dei conti con l'estero - Gli incontri per il prestito

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON - E' quasi del tutto escluso che l'economia mondiale possa andare meglio l'anno prossimo. Ma ci sono ragioni e possibilità che non vadano peggio. Su questa malinconica considerazione si basa quel tanto di ottimismo che emerge a conclusione della prima giornata dei lavori dell'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale cui partecipano circa tremila e cinquecento delegati provenienti da centotrenta paesi diversi. Per l'Italia sono presenti il ministro del Tesoro Pandolfi, il governatore della Banca d'Italia, Raffaele Baffi e i direttori delle principali banche che operano nel nostro paese.

L'assemblea è stata aperta con un breve indirizzo del presidente degli Stati Uniti. Era ovviamente molto atteso, perché le incertezze dell'economia mondiale derivano fondamentalmente dall'incertezza americana. Fino a ventiquattrore prima non si sapeva se Carter avrebbe parlato. E poi questo anticipato intervento che egli non aveva niente di risolutivo da dire. Si attendeva il lancio di un famoso « piano organico » contro l'inflazione. Ma è stato rinviato. L'equipe della Casa Bianca afferma che il presidente è impegnato per due settimane nel vertice di Camp David, non ha potuto dedicare al problema tutta l'attenzione necessaria. Ma - essi aggiungono - il piano verrà e sarà sicuramente bilanciato ed efficace.

Privato della sua parte più sostanziale, il discorso di Carter è stato, perciò, fondamentalmente interlocutorio. Il presidente degli Stati Uniti ha puntato su tre elementi. Primo, le difficoltà americane e l'incertezza a livello di economia mondiale, deriverebbero dal fatto che alcuni paesi, tra cui la Germania e il Giap-



pone, conducono una politica di espansione interna limitata e insufficiente; secondo, la caduta del dollaro è legata in gran parte al deficit della bilancia commerciale americana, terzo, per arginare tale deficiente - e dunque per bloccare la caduta del dollaro - gli Stati Uniti devono favorire con ogni mezzo l'aumento delle loro esportazioni. Come era inevitabile, un discorso di questo genere ha prodotto una impressione tutt'altro che positiva e ciò per due ragioni. Prima di tutto perché la spiegazione delle difficoltà dell'economia mondiale è apparsa parziale e insufficiente. In secondo luogo perché l'annuncio di una politica di rilancio delle esportazioni americane rischia di introdurre un elemento di guerra commerciale all'interno delle economie occidentali dove già si registrano preoccupanti tendenze al protezion-

ismo. Naturalmente, Carter ha sottolineato con forza la necessità di un continuo ed accurato coordinamento delle misure economiche tra i paesi capitalistici industrializzati. Ma non sfugge a nessuno il fatto che, sottoposto ad una pressione interna fortissima, il presidente degli Stati Uniti deve badare prima di tutto a raddrizzare, nella misura del possibile, l'economia del proprio paese, anche a costo di introdurre elementi di frizione con gli alleati europei e con il Giappone. Ma il punto sul quale maggiormente si accentrano le critiche alla impostazione di Carter è nell'assenza di forti e decisive misure per arrestare la caduta del dollaro e garantire la stabilità. Alla Casa Bianca si era sperato che l'accordo di Camp David avrebbe agito in senso positivo sull'andamento dei cambi della moneta americana. E'

accaduto invece il contrario. E oggi ci si affretta ad affermare, non senza elementi di verità, che il rifiuto arabo di accettare la « soluzione » di Camp David è la causa fondamentale dell'ulteriore caduta del dollaro. Ci si consola sperando che entro tre o cinque mesi - vale a dire quando il trattato di pace tra Egitto e Israele verrà firmato - le acque si calmino. Ma è una speranza fondata su elementi labili, mentre c'è la certezza che non si eviti nel frattempo un nuovo aumento del prezzo del petrolio. Se, invece, ci si dovesse malauguratamente arrivare a un rimpiccioglimento di cui si parlava all'inizio. Esso si basa, in effetti, sulla possibilità che la situazione rimanga quale essa è oggi, irrisolta e con il prezzo del petrolio.

Un altro punto, tutt'altro che secondario, che motiva la delusione provocata dal discorso di Carter, è nell'assenza di indicazioni sulla destinazione che prenderà l'enorme massa di seicento miliardi di dollari che oggi ruotano fuori dagli Stati Uniti. E' un interrogativo gigantesco che rimane senza risposta. E tutti comprendono che in assenza di una risposta convincente i piani che si possono elaborare nel corso dei vari vertici economici finiscono con l'essere scritti sulla sabbia, e perciò esposti alla cancellazione al montare della marea.

Il ministro Pandolfi ha dedicato il suo intervento alla illustrazione della situazione italiana ed a quelle che sono le linee del suo documento di politica economica. Pandolfi si è augurato che sul panorama internazionale prevalga fra breve « un nuovo clima, da cui spiri una migliore capacità di controllo dei fatti economici, un ritorno alla più ferma ricerca di più elevati livelli di crescita, una maggiore attenzione alle conseguenze di medio termine degli squilibri strutturali emersi con tanta forza negli ultimi anni ».

Nella foto: la seduta di ieri del FMI.

Barca: del «serpente» debbono discutere i partiti

In vista delle prossime scadenze delle trattative sull'unione monetaria europea, il compagno Lucia Barca ci ha ricordato la seguente dichiarazione: « Iniziativa parlamentare, anche dei nostri gruppi, hanno sollecitato il governo - prima e dopo l'accordo franco tedesco - ad un dibattito tempestivo sullo stato delle trattative per un nuovo «serpente monetario europeo» e sulla posizione che l'Italia intende sostenere. Anche tenendo conto del rilievo esterno, internazionale, che avranno le dichiarazioni del governo su tale materia, sembra a noi opportuna una preliminare consultazione con i partiti della maggioranza. Ciò sia per valutare insieme le conseguenze dell'eventuale venire meno del margine di flessibilità del cambio alla accorta politica dell'autorità monetaria e quindi le conseguenze dell'introduzione di un rilevante elemento di rigidità nella nostra politica economica, sia, soprattutto, per individuare le condizioni di una nostra partecipazione che non può ridursi a passiva adesione a decisioni prese in altre capitali. Non si tratta di attenuare la scelta europea sulla

quale ancora di recente si è pronunciato il promontorio del ministro del Tesoro, ma al contrario di non limitarla al solo campo monetario. Affrontare il problema della collaborazione europea in modo parziale, senza legare il problema della politica valutaria a quelli della crescita, della produzione e del reddito, del tasso di crescita, nell'area CEE e del riequilibrio all'interno di tale area, sarebbe - come da diverse parti si sottolinea - un errore non solo dal punto di vista dell'Italia, che ha drammatici problemi di occupazione e di sviluppo nel Mezzogiorno, ma dal punto di vista della collaborazione internazionale. Il sostanziale ristagno dell'Europa occidentale, mentre gli Stati Uniti vedono crescere il loro reddito ad un ritmo ben più sostenuto, finirebbe infatti inevitabilmente per ricreare problemi non solo valutari anche per i paesi cosiddetti «forti» e per gli stessi Stati Uniti.

In questo quadro anche aspetti che possono apparire solo tecnici, relativi alle procedure alla manovra congiunta dei cambi, assumono grande rilevanza politica e richiedono di essere discussi nelle varie sedi politiche e parlamentari. »

Per le tariffe telefoniche la parola spetta al Parlamento

L'amministratore delegato della SIP aveva chiesto un aumento - Il problema, ha dichiarato Libertini, va affrontato contestualmente a quello dell'azienda

Confermato per il '78 un deficit di 30.000 miliardi

ROMA - In un'intervista al «Corriere della Sera», l'amministratore delegato della SIP, Carlo Perrone ha chiesto esplicitamente l'aumento delle tariffe telefoniche. Ciò ha suscitato immediate proteste, pur non essendo la prima volta che l'azienda telefonica avanza richieste di aumenti. Proprio oggi, tra l'altro, la Commissione trasporti della Camera inizia, con un interrogatorio ad una delegazione dell'IRI-STET-TE-SP, l'indagine sulle tariffe e sugli investimenti nel settore telefonico. La richiesta dell'amministratore delegato della SIP appare, quindi, come una nuova «pressione» sul governo che invece è intenzionato ad affrontare il problema nel quadro di un esame complessivo della situazione dell'azienda telefonica e nel confronto con le parti sociali. Come si ricorderà, infatti, in una risoluzione presentata a maggio da comunisti e socialisti, e votata dalla Commissione trasporti della Camera, si affermava che l'aumento delle tariffe telefoniche avrebbe dovuto essere collegata al preventivo contro le evasioni fiscali, in particolare al Parlamento sul piano di investimenti nel settore. Ricordando questa risoluzione, il

Presidente della Commissione, compianto Libertini, in una dichiarazione rilasciata in un'aula di un'agenzia di stampa, ha detto che essa «fu votata all'unanimità e con il consenso del governo». Il fatto fu importante perché fino ad allora questa materia era sfuggita al controllo del Parlamento. Libertini ha poi ricordato che senza questa iniziativa «a quest'ora le tariffe sarebbero già state aumentate».

Riferendosi poi alle dichiarazioni che il segretario della UIL, Benvenuto aveva rilasciato alla «Stampa sera» di lunedì, Libertini ha assicurato che non vi sarà «faciloneria» in Commissione. La volontà che invece è intenzionato ad affrontare il problema nel quadro di un esame complessivo della situazione dell'azienda telefonica e nel confronto con le parti sociali. Come si ricorderà, infatti, in una risoluzione presentata a maggio da comunisti e socialisti, e votata dalla Commissione trasporti della Camera, si affermava che l'aumento delle tariffe telefoniche avrebbe dovuto essere collegata al preventivo contro le evasioni fiscali, in particolare al Parlamento sul piano di investimenti nel settore. Ricordando questa risoluzione, il

anche ieri Benvenuto. In una lettera inviata al presidente della Commissione trasporti della Camera, ha espresso «netta opposizione» al ventilato aumento delle tariffe, osservando che la situazione gestionale della SIP «è tale da consentire una più che adeguata remunerazione del capitale». Secondo Benvenuto, quindi, gli inasprimenti tariffari non possono essere giustificati né «con aumenti intervenuti nel costo del lavoro» (Benvenuto afferma che mentre «il fatturato per dipendente è aumentato nello scorso biennio del 32 per cento, il costo medio del lavoro ha subito un aumento solo del 25 per cento») né da un rilancio dell'occupazione nel settore. Al momento che «tutti i programmi di investimento della SIP sono semplicemente finalizzati, per ammissione della stessa azienda, ad una riduzione».

C'è in ultimo da segnalare di qualche tempo fa di un operaio dell'Enel, il ministro delle Poste è stato diffidato dalla Corte d'Appello di Roma ad iniziare immediatamente la procedura per la revisione delle tariffe telefoniche pervenendo ad una loro riduzione del 30 per cento.

Stamane sulle pensioni Scotti sente la maggioranza

Si discuterà delle ipotesi proposte per il cumulo ed il tetto - Nel pomeriggio nuovo incontro con i sindacati

ROMA - Sui punti più rilevanti della trattativa aperta con i sindacati per la riforma delle pensioni, il ministro Scotti incontrerà questa mattina i portavoce della maggioranza; nel pomeriggio invece vedrà di nuovo la delegazione sindacale. Al partito della maggioranza, Scotti chiederà una verifica innanzitutto sulle due questioni principali discusse ieri con i sindacati: cumulo e tetto delle retribuzioni pensionabili.

Che cosa ha detto ieri il ministro? Innanzitutto il tetto pensionabile non è un problema da risolvere con un decreto, ma con un disegno di legge. Il disegno di legge è stato preparato da un gruppo di lavoro che si è occupato di definire i principi della riforma. Per quanto riguarda invece il cumulo pensionale, Scotti ha detto che si tratta di un problema che va risolto con un decreto. Il ministro ha anche detto che il governo è pronto a discutere con i sindacati anche il problema del cumulo pensionale, ma che questo deve essere fatto in un quadro di riforma complessiva delle pensioni. Scotti ha anche detto che il governo è pronto a discutere con i sindacati anche il problema del tetto pensionabile, ma che questo deve essere fatto in un quadro di riforma complessiva delle pensioni.

mezzo (indicizzandolo) quello attuale dell'INPS. Scotti ne propone uno più elevato, tra i 23 ed i 25 milioni di lire. In tal caso, tenendo conto che la pensione è calcolata in base all'80 per cento del salario annuo, il limite massimo della pensione stessa dovrebbe essere quindi di circa 18 milioni e 400 mila. I sindacati però non concordano con la fissazione di un tetto così alto. Secondo punto, i cumuli tra pensioni e retribuzioni o tra più pensioni. In questo ultimo caso, non si andrebbe ad una modifica, per quanto riguarda invece il cumulo pensionale, Scotti ha detto che si tratta di un problema che va risolto con un decreto.

Ma su questa soluzione, i sindacati hanno molte perplessità perché ritengono che essa, in ogni caso, avvantaggerebbe le pensioni più elevate. Terzo punto sul quale questa mattina, Scotti sentirà il parere dei partiti è quello della ristrutturazione dell'INPS e della riscossione unificata dei contributi. Scotti ha concordato sulla necessità di nuove norme che diano maggiore scioltezza al

Per l'IVA un mare di leggi e tante evasioni

ROMA - Gli accertamenti eseguiti dai comuni di Roma, Milano, Bologna e altre città hanno consentito di appurare che numerosissime ditte fiscali, specialmente quelle delle persone più danarose, sono generalmente al di sotto del cento per cento dei redditi reali. Tutto questo, insieme alle massime evasioni IVA e LITE (l'ultimo scandaletto a questo proposito riguarda una sottrazione al fisco di circa 4 miliardi attuata da una serie di operatori petroliferi), dimostra in modo drammatico che una riforma generale e incisiva dell'amministrazione finanziaria è assolutamente indispensabile. Un continuo e assillante accavallarsi di leggi e disposizioni, spesso contrastanti, tuttavia - osserva il compagno Giuseppe D'Alena, presidente della commissione Finan-

za e Tesoro della Camera - non è certo il modo migliore per mettere ordine in questa complessa materia, che va rianovata dalle fondamenta, anche prevedendo i necessari tempi tecnici di attuazione, per evitare ripassamenti che di fatto annullerebbero anche provvedimenti validi ed efficaci. Il discorso, secondo D'Alena, vale anche per la recente opportuna decisione del governo di far accompagnare le merci - a partire dal primo gennaio 1979 - con apposite bollette dal momento della loro uscita dalle fabbriche (o dai magazzini degli importatori) fino all'ultimo destinatario e cioè al commerciante al dettaglio. Si tratta, infatti, di una decisione giusta e semmai tardiva. Occorrerà, però, verificare come essa concretamente potrà ope-

rare, o se, invece, «fatta la legge si troverà l'innanzi», nel senso di inventare nuove forme di evasione anche per l'IVA. A prima vista ciò non sembra affatto agevole in quanto i prodotti, oltre ad essere scortati in tutto il loro viaggio da modali appositi documenti (timbrati) dagli uffici, dovranno essere certificati da chi li spedisce in un bollettario anche esso debitamente vidimato. Forse, tuttavia, non sarà possibile tracciare i pesi e gli importi, proprio in relazione alle manovre della amministrazione fiscale e alla difficoltà di controllare i necessari controlli. Tanto più che le norme di applicazione di questa imposta sono così numerose e complicate da migliaia di interpretazioni, nelle quali potranno distreggiarsi gli esperti diventati ormai una specie di casta privilegiata di « sacerdoti del fisco » ma non certo i comuni cittadini e probabilmente neppure tutti gli addetti ai lavori. Uno studio effettuato dalla Confesercenti, per esempio, calcola che fino all'agosto scorso sull'IVA erano stati emanati 32 leggi, 21 decreti presidenziali, 26 decreti legislativi, 22 decreti ministeriali, 149 circolari, 167 telegrammi e circolari e 1.251 risoluzioni sempre ministeriali. Orbene, si è scritto e ripetuto nei giorni scorsi che per la sola IVA il reddito imponibile «strattato alla imposizione tocca alcune migliaia di miliardi all'anno e non vi è dubbio che molti operatori non sono scrupolosi neppure a questo proposito. Ma non può essere anche quel labirinto di leggi e disposizioni, non di ra-

Sirio Sebastianelli

do contrastanti, ad incoraggiare la disonestà? Ecco l'origine, dunque, di costituire un corpo unitario di leggi e normative almeno per l'IVA, una sorta di Testamento in cui naturalmente siano previste le necessarie articolazioni relative ai diversi casi e modi di applicare l'imposta. Questo è il parere del presidente della commissione Finanze e Tesoro di Montecitorio. Ed è auspicabile che proprio in sede parlamentare si organizza di una sistemazione organica di tutta la materia IVA, affinché sia sempre più difficile - se non impossibile - «evadere legalmente» una imposta che costituisce una fonte primaria di entrate per l'erario e quindi una risorsa assai consistente per il funzionamento della pubblica amministrazione. Intanto lo stesso presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, in sede di discussione di un disegno di legge che prevede semplificazioni in materia di certificazione da parte degli uffici del registro e dell'IVA, ha chiesto al governo che il Parlamento possa conoscere, ai fini di una più efficace lotta alle evasioni fiscali, i dati disaggregati per provincia e per settori relativi al pagamento dell'imposta sul valore aggiunto nell'anno 1976. «Il governo - ha tra l'altro rilevato il compagno Benvenuto - informa il Parlamento con molto ritardo per tutto ciò che riguarda la lotta alle evasioni fiscali. E invece, appare indispensabile che i comuni e il Parlamento siano sempre più coinvolti in questa azione».

Lettere all'Unità

Perché bisogna restare sul terreno della storia

Caro compagno direttore, letto l'articolo del compagno Corroni dal titolo «Occidentalismo e astutismo». Colpo l'occasione per qualche riflessione. Io credo che in una lotta generale, le nostre risposte a certe strutturali e pretestuose impostazioni nel dibattito sul «comunismo» (come quella di Craxi) hanno un andamento piuttosto contraddittorio e dico subito perché: mentre da un lato vogliamo mantenere nella giusta misura un giudizio sul passato, dall'altro, nel momento in cui riflettiamo sul presente e tentiamo le connessioni e le risposte all'effacezza dei tempi nuovi e di ieri, talvolta, una sostanziale svalutazione di quel passato rischiando di sviluppare l'incertezza sul terreno delle tesi avverse che vogliamo confutare; questo caso mi pare che si sia verificato in «Occidentalismo e astutismo».

Ceroni dice che Lenin non aveva scelto dire e da quello che è scaturito, anzi si tratta pure di un principio di teoria del capitalismo per il quale la Russia non aveva una grande tradizione culturale - il compagno Corroni ne è davvero convinto? E se sì, lo desidererei chiedermi come si intende il «culturalismo» (evskij), Gogol, Puskhin, Dostoevskij, Tolstoj, Herzen, tutto là intelligentia «liberale e, ancora, ipocrite» (chei) e di altri. Non soltanto alla arretratezza russa (sulla quale non è da ritenere che il «lettuto Lenin» non corrisponderebbe a una «arretratezza culturale»); al contrario, i risultati conseguiti nell'area come nella ricerca scientifica e via a tali altezze che non avevano da invidiare alla cultura occidentale. Anzi, essi entravano a pieno titolo nella formazione della cultura sovietica quale contributo di un popolo in maniera determinante.

Non comunisti dobbiamo stare sul terreno della storia, ma di un terreno storico-culturale. Non vorrei che in giudizi come quelli contenuti nell'articolo di Ceroni, si veda un tentativo di parte iniziale, si veda una posizione culturale ed ideologica eurocentrista che adotta come punto di riferimento possibile che nel Paese d'Europa più arretrato economicamente e politicamente fossero il pensiero e la prassi politica più avanzata, anche nel caso in cui il rovesciamento di una tale tesi, a favore di una forte storificazione di Lenin e del suo periodo all'interno di un arco strettissimo di tempo storico.

Il giorno stesso in cui questa inchiesta veniva messa in alto, nonostante che tutti i giornali messi in vendita venissero regolarmente e in poche ore esauriti, il tenente colonnello, comandante l'intera intervista per sospendere la vendita dei quotidiani di partito e politici, in palese violazione delle norme dei «principi». Anche questo episodio sottolinea quanto siano forti le resistenze fra certe gerarchie della nostra amministrazione. La denuncia alla opinione pubblica, perché conosciuta che la battaglia per la libertà di espressione e di informazione, non può e non deve essere limitata ai soli militari, ma debba essere fatta propria da tutte le forze democratiche.

Non comunisti dobbiamo stare sul terreno della storia, ma di un terreno storico-culturale. Non vorrei che in giudizi come quelli contenuti nell'articolo di Ceroni, si veda un tentativo di parte iniziale, si veda una posizione culturale ed ideologica eurocentrista che adotta come punto di riferimento possibile che nel Paese d'Europa più arretrato economicamente e politicamente fossero il pensiero e la prassi politica più avanzata, anche nel caso in cui il rovesciamento di una tale tesi, a favore di una forte storificazione di Lenin e del suo periodo all'interno di un arco strettissimo di tempo storico.

Il latino di Virgilio e quello dei cardinali

Caro Unità, scrivo non per voglia di esibire la mia «dottrina classica» neppure per dare una lezione di latino classico ad un compagno, Stefano Mascioli di La Spezia (lettera del 12/9/78), e Papa Luciani e il dubbio linguistico», il quale, del resto, con notevole consapevolezza e intelligenza e modesto latinista. Scrivo perché tengo che neanche sull'Unità, giornale di interessi ben oltre l'ambito del partito, si possano scrivere tali e tante insulsezze sintattiche e stilistiche; ma soprattutto scrivo per contestare l'asserzione «profonda conoscenza della lingua di Virgilio dei cardinali».

Ora, che uno o più cardinali possano per merito personale conoscere perentoriamente il latino di Virgilio, e di Cicerone, di Cesare, di Orazio e di Livio, e che, poi quello che il compagno Mascioli ha detto è vero, non sono esempi da emulare, ma esempi da criticare. Il fatto che un cardinale, per esempio, sia un latinista, non significa che lui, o che altri cardinali, siano in grado di leggere e di comprendere il latino di Virgilio. Il fatto che un cardinale, per esempio, sia un latinista, non significa che lui, o che altri cardinali, siano in grado di leggere e di comprendere il latino di Virgilio.

Non è possibile stabilire il valore intrinseco dell'immobiliare e quindi determinare con esattezza l'equo canone, dalle notizie frammentarie che ci dà il nostro lettore. Dalle informazioni, mancano troppi elementi per ricavare i coefficienti, come ad esempio: l'età, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione.

Non è possibile stabilire il valore intrinseco dell'immobiliare e quindi determinare con esattezza l'equo canone, dalle notizie frammentarie che ci dà il nostro lettore. Dalle informazioni, mancano troppi elementi per ricavare i coefficienti, come ad esempio: l'età, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione.

Non è possibile stabilire il valore intrinseco dell'immobiliare e quindi determinare con esattezza l'equo canone, dalle notizie frammentarie che ci dà il nostro lettore. Dalle informazioni, mancano troppi elementi per ricavare i coefficienti, come ad esempio: l'età, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione.

Non è possibile stabilire il valore intrinseco dell'immobiliare e quindi determinare con esattezza l'equo canone, dalle notizie frammentarie che ci dà il nostro lettore. Dalle informazioni, mancano troppi elementi per ricavare i coefficienti, come ad esempio: l'età, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione.

Non è possibile stabilire il valore intrinseco dell'immobiliare e quindi determinare con esattezza l'equo canone, dalle notizie frammentarie che ci dà il nostro lettore. Dalle informazioni, mancano troppi elementi per ricavare i coefficienti, come ad esempio: l'età, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione.

Non è possibile stabilire il valore intrinseco dell'immobiliare e quindi determinare con esattezza l'equo canone, dalle notizie frammentarie che ci dà il nostro lettore. Dalle informazioni, mancano troppi elementi per ricavare i coefficienti, come ad esempio: l'età, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione.

Non è possibile stabilire il valore intrinseco dell'immobiliare e quindi determinare con esattezza l'equo canone, dalle notizie frammentarie che ci dà il nostro lettore. Dalle informazioni, mancano troppi elementi per ricavare i coefficienti, come ad esempio: l'età, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione, l'anno di costruzione.